

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## Criminale aggressione fascista a Roma: sedicenne in fin di vita

Criminale aggressione fascista in un quartiere di Roma: Stefano Borsini, di 16 anni, è stato ridotto in fin di vita a sprangate; altri cinque giovani appartenenti a «Lotta continua» sono stati feriti dagli stessi squadristi. Uno dei teppisti è stato arrestato; altri due sono ricercati. (A PAGINA 3)

## Il discorso del segretario del PCI a conclusione del congresso della FGCI

# Appello di Berlinguer alla gioventù

### Solo salvando la democrazia si può rinnovare la società e lo Stato perciò siamo intransigenti nella difesa della legalità contro l'eversione

#### Apprezzamento per la lettera del Papa - I comunisti condividono ogni appello e ogni iniziativa umanitaria volti a restituire Moro ai suoi affetti

FIRENZE — Una indicazione chiara, un appello del PCI a tutta la gioventù italiana per una mobilitazione straordinaria in difesa della democrazia minacciata. Questo il senso e il valore del breve e teso discorso che il segretario generale del nostro partito ha pronunciato ieri a conclusione dei lavori del congresso — il ventunesimo — della Federazione giovanile comunista italiana.

Centinaia e centinaia di giovani, giovanissimi, ragazze, stipati nella sala centrale del palazzo dei Congressi e nei corridoi intorno hanno seguito l'intervento con la partecipazione, la viva sensibilità politica, l'accessa volontà di lotta che hanno caratterizzato questi giorni di dibattito congressuale.

Le vicende drammatiche che stiamo vivendo in questi giorni e in queste ore, ha detto Berlinguer, mi hanno impedito di essere presente a tutti i lavori di questo vostro XXI Congresso nazionale che — come ho saputo da un compagno — ha fatto un lavoro di svolta molto positivo. Positivo, ha aggiunto Berlinguer, non solo per la passione con cui avete vissuto questi giorni di dibattito, ma anche per la chiarezza con cui avete definito gli obiettivi e i compiti della vostra organizzazione: quelli — certo — di carattere più immediato e pressante, ma anche quelli che ne delineano la prospettiva politica e il ruolo ideale.

Pur trattando a Roma in questo grave momento e fino a ieri sera — ha detto il segretario del partito — ho voluto lo stesso essere qui con voi almeno nella giornata conclusiva del congresso. L'ho voluto, in primo luogo, per esprimere la fiducia, la speranza grande che il Partito comunista ripone nei giovani comunisti, e per dire l'impegno a sostenere nel vostro lavoro e nella vostra difficile battaglia; ma l'ho voluto anche perché mi è sembrato giusto, proprio in questo particolarissimo momento politico, rivolgere una parola del PCI a tutta la gioventù italiana. Mi sia stato un intervento breve, ha detto Berlinguer, e sarà imperniato sulla necessità che oggi tutte le altre sovranità: la necessità di una mobilitazione straordinaria per salvare quel che è supremo della democrazia, cui il popolo italiano non può né intende rinunciare.

Nessun bene è più prezioso di questo: perché con la

democrazia ogni avanzata, ogni conquista sono possibili; ma se si perde la democrazia si perde tutto.

Questa è oggi la minaccia, ha detto con forza Berlinguer, questa la posta in gioco. Che si tratti proprio di questo forse non è ancora evidente a tutti: anche se — va ben tenuto presente — già possente si esprime la volontà delle grandi masse lavoratrici e popolari di erigersi a difesa delle istituzioni democratiche; anche se generale è in tutti i cittadini l'aspirazione a vedere spezzata la spirale infernale del terrorismo, degli assassini, delle violenze, degli agguati, delle aggressioni teppistiche.

Noi comunisti ci siamo fatti interpreti e assertori di questa volontà e di questa aspirazione, esigendo — ha detto il segretario generale del partito — un'assoluta intransigenza e un coerente atteggiamento di fermezza nella difesa della legalità democratica e costituzionale contro ogni atto eversivo. E in particolare esigendo la netta ripulsa di qualsiasi cedimento del governo, delle istituzioni, dei partiti democratici all'infame ricatto dei terroristi che hanno sequestrato l'onorevole Moro, dopo avere clinicamente massacrato i cinque uomini della sua scorta, e che anche dopo hanno continuato a continuare a colpire, a ferire, a uccidere altri agenti dell'ordine, altri cittadini.

Che cosa significa — si è chiesto Berlinguer — questo nostro atteggiamento di intransigenza? Significa forse che noi comunisti saremmo disumani? che saremmo indifferenti di fronte alla sorte di una vita umana? E' vero perfettamente il contrario.

Tutta la nostra lotta, la lotta di noi comunisti — ha detto Berlinguer — è rivolta all'umanità e a una vita migliore, di assicurare una vita degna di essere vissuta a ogni singolo uomo, fino a quel punto, e per questo ideale tanti comunisti hanno speso la loro personale esistenza. Anche oggi noi sappiamo bene che per quell'ideale si può sempre essere chiamati alle più dure prove, ai massimi sacrifici.

Per quanto riguarda la sorte dell'onorevole Moro — ha quindi detto Berlinguer — ripetiamo che abbiamo sempre condiviso e condividiamo non solo l'ansia accorata per la sua vita, ma ogni appello, ogni iniziativa umanitaria volti a restituirlo ai suoi affetti. Ancora ieri abbiamo apprezzato in tutto il suo valore l'appello elevato — e al tempo stesso netto e chiaro — del Papa affinché l'onorevole Moro sia liberato semplicemente, senza condizioni. Al tempo stesso noi abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo che nessun cedimento era ed è ammissibile al ricatto, agli ultimatum, alle richieste di Bragatelli degli assassini delle Brigate rosse. Cedere significherebbe infatti far venire meno ogni certezza del diritto, l'equaglianza di tutti di fronte alla legge; significherebbe minare dalle fondamenta i pilastri su cui si regge il convulso ma sano e democratico. Pensiamo — ha detto Berlinguer — che cosa accadrebbe in conseguenza di una resa dei poteri pubblici a qualsiasi diktat dei terroristi? Quale situazione si determinerebbe fra gli agenti di pubblica sicurezza, fra i carabinieri, le guardie di finanza, gli agenti di custodia, i magistrati, fra tutti coloro che sono chiamati a un lavoro pesante e rischioso per applicare leggi e per servire la Repubblica?

Una volta rotto il principio — ha proseguito Berlinguer — con cui si è sempre tenuto lo Stato respingere altri dieci, cento ricatti di terroristi che sequestrassero altre personalità o anche un qualsiasi cittadino? E' chiaro dunque perché

SEQUE IN SECONDA



ROMA — L'on. Zaccagnini mentre esce dalla sede della DC

### Mentre la Caritas smentisce voci di contatti con le «BR»

## Nella DC si parla di speranza per Moro

#### Una dichiarazione di Zaccagnini dopo una lunga riunione dei dirigenti democristiani - «Il Popolo»: «Certezza morale di uno sbocco positivo» - Secondo l'avvocato dei brigatisti ci sono le basi per una soluzione

ROMA — Molte delle «voci», delle ipotesi contrastanti e frammentarie («è aperta una trattativa?»; «la famiglia ha un contatto con le BR?»; «lo avvocato Guiso discute con i vescovi?») che si sono rincorse nella notte tra sabato e domenica sui possibili sviluppi della drammatica vicenda del sequestro Moro hanno trovato smentite nella giornata di ieri. Ufficialmente non esiste nessun contatto con i brigatisti. Né diretto né indiretto. Tuttavia qualche novità sembra esserci: lo si deduce dalle dichiarazioni dell'avvocato delle «BR» Gianni Guiso («ci sono adesso vali-

di presupposti per una soluzione»); e anche dal tono, certo più ottimista di quello dei giorni passati, delle dichiarazioni ufficiali che vengono da parte della DC.

Scrivete il *Popolo* di oggi: «Dopo la sublime lettera di Paolo VI... c'è una sorta di certezza morale nel credere, nel sentire che questo buio tunnel di angoscia possa forse avere uno sbocco diverso da quello delle gelide e tragiche determinazioni espresse dai terroristi con il loro ultimatum». E' questa la grande svolta delle ultime ore.

Cosa è cambiato, allora, in queste ventiquattro ore, per dare spazio ad un sentimento di speranza che pare abbastanza diffuso, forse fondato su elementi più concreti? E' difficile una risposta precisa. Il punto di partenza per provare a ricostruire quanto è accaduto nelle ultime ore è certamente l'appello «agli uomini delle Brigate rosse» lanciato l'altro giorno da Paolo VI. Circola, tra l'altro, la voce di una lettera di Moro che sarebbe stata recapitata al Papa venerdì notte. Un punto di arrivo, per quanto parziale, potrebbe invece essere rappresentato dallo scambio di messaggi tra il gruppo dirigente della DC (che in permanenza è riunito al secondo piano di piazza del Gesù) e la famiglia di Aldo Moro.

Sabato sera, lo ricordiamo, la moglie del presidente della DC aveva rilasciato una dichiarazione che era stata accolta con preoccupazione dai massimi dirigenti del partito. Scopriva quasi un gesto di rottura, l'annuncio che la DC assumeva in prima persona la trattativa compromettendo così lo Stato, oppure parenti e amici di Moro (e anche un gruppo di parlamentari capeggiati da Rosati) erano pronti a prendere iniziative tali da mettere la DC in gravi difficoltà.

Ieri mattina questa situazione appariva modificata. La prima novità di cui si sono accorti i giornalisti è stata la presenza di Saverio Freato — l'uomo più vicino in questo momento alla famiglia Moro — nella sede democristiana. Si è trattato di discutere con i dirigenti dc fino al primo pomeriggio. Prima che Freato si allontanasse da piazza del Gesù, per recarsi a casa dei Moro al Trionfale, Zaccagnini ha rilasciato una breve dichiarazione: «Abbiamo individuato un strumento (la Caritas), evidentemente, n.d.r., per ottenere una risposta agli interrogativi sulla sorte di Aldo Moro e per accertare, in conformità alle attese della famiglia, i possibili modi per conseguire la sua liberazione. Fino a questo mo-

SEQUE IN SECONDA

to di speranza che pare abbastanza diffuso, forse fondato su elementi più concreti? E' difficile una risposta precisa. Il punto di partenza per provare a ricostruire quanto è accaduto nelle ultime ore è certamente l'appello «agli uomini delle Brigate rosse» lanciato l'altro giorno da Paolo VI. Circola, tra l'altro, la voce di una lettera di Moro che sarebbe stata recapitata al Papa venerdì notte. Un punto di arrivo, per quanto parziale, potrebbe invece essere rappresentato dallo scambio di messaggi tra il gruppo dirigente della DC (che in permanenza è riunito al secondo piano di piazza del Gesù) e la famiglia di Aldo Moro.

Sabato sera, lo ricordiamo, la moglie del presidente della DC aveva rilasciato una dichiarazione che era stata accolta con preoccupazione dai massimi dirigenti del partito. Scopriva quasi un gesto di rottura, l'annuncio che la DC assumeva in prima persona la trattativa compromettendo così lo Stato, oppure parenti e amici di Moro (e anche un gruppo di parlamentari capeggiati da Rosati) erano pronti a prendere iniziative tali da mettere la DC in gravi difficoltà.

SEQUE IN SECONDA

## Il Papa: non consumate il criminale misfatto

CITTA' DEL VATICANO — Rivolgendosi ieri a mezzogiorno a circa cinquantamila persone raccolte in piazza S. Pietro per il consueto appuntamento domenicale, Paolo VI ha così esordito, con voce commossa, rispondendo subito ad una domanda che era nell'aria: «Di Aldo Moro? Nessuna altra notizia. Abbiamo trepidato ieri, alla scadenza dell'ora fissata dagli uomini autocostituiti giudici unilaterali e carnefici; e trepidando ancora, sempre sperando e pregando che sia risparmiata a Roma, all'Italia, al mondo, e specialmente alla famiglia, agli amici, la consumazione del criminale annunciatosi misfatto. Questa attesa lascia ancora sperare. Intanto soffriamo e preghiamo».

C'è stato un attimo di silenzio nella piazza gremita di fedeli, molti dei quali di varie nazionalità, come per far rimarcare l'ampiezza ma anche il giudizio severo espresso dal Papa che, nonostante si fosse rivolto «in ginocchio» e in prima persona agli «uomini delle Brigate rosse» perché «semplicemente senza condizioni» e solo «in virtù della sua dignità di comune fratello in umanità» liberassero l'on. Moro, aveva atteso invano «la prova» che un «vittorioso sentimento di umanità» finisse per prevalere nei loro animi.

Paolo VI, prima di affacciarsi dalla finestra del palazzo apostolico, si era tenuto in continuo contatto con la «Charitas internationalis», ma sia dal segretario generale di questa istituzione umanitaria, Fracchia, dal palazzo di S. Callisto dove è la sede centrale a Roma, che dal presidente mons. Hüssler, che è rimasto nella sede di Friburgo, la risposta è stata la stessa: «Finora non c'è stato alcun contatto».

La larghissima, però, è stata l'eco, in Italia e nel mondo (la radio vaticana lo ha trasmesso in 26 lingue) dell'appello del Papa perché risultasse chiara la posizione neutrale della Santa Sede nella sua «specificità», non solo, rispetto al problema delle trattative, ma anche ad una vicenda complessa che presenta molti risvolti politici dai quali il Vaticano ha inteso prendere le distanze.

Ma la lettera autografa di Paolo VI, caratterizzata da una forte ispirazione evangelica, secondo molti osservatori, rimane, anche dopo l'omelia di ieri, un punto di riferimento essenziale per quello che deve essere per un credente il segno di distinzione tra fede politica, tra religione e Stato.

Alceste Santini

### Agente aggredito, devastata sede PCI, molotov contro concessionarie Alfa

## Criminali raid di gruppi terroristici in azione a Firenze, Bologna e Milano

#### Nel capoluogo toscano una guardia della polizia ferroviaria è stata sopraffatta da quattro individui - Riconosciuti gli attentatori della sezione comunista bolognese

### Falchi e colombe

Ancora ieri su qualche giornale, ad esempio il Secolo XIX, è risuonata l'accusa di «pruonismo» nei confronti di chi sostiene che cedere al ricatto dei terroristi significherebbe distruggere le basi stesse della convivenza civile. Noi abbiamo dimostrato più volte con chiarezza l'assurdità di una simile accusa. Vogliamo citare oggi a questo proposito un lucido articolo di Stefano Rodotà, socialista, studioso di problemi costituzionali, particolarmente sensibile alle tematiche libertarie. Ecco come Rodotà, su Repubblica, si prospetta le conseguenze di una trattativa, che porterebbe al riconoscimento delle BR: «Si avrebbe, anzitutto, una rottura dell'ordine costituzionale, che non ammette «partiti armati», ma solo partiti operanti «con metodo democratico» (art. 49), e risulta le associazioni che «perseguono scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare» (art. 18).

«Una volta riconosciuta la esistenza di un partito armato e di una situazione di guerra civile, inoltre, sarebbe inevitabile una dichiarazione di stato d'assedio, con conseguente sospensione di garanzie costituzionali e passaggio di poteri ai militari. Forse a questo punto hanno pensato quelli che, con incredibile leggerezza, hanno parlato dell'esempio dell'Irlanda del Nord ed i riconoscimenti politici ai comunisti a terroristi nelle città di quel Paese c'era il filo spinoso per le strade e si controllavano i documenti per passare da un quartiere all'altro».

«Non il realismo, ma la cecità, ispira dunque la linea di chi, esplicitamente o no, si dichiara pronto a concessioni politiche il punto d'arrivo, infatti, sarebbe il colpo di Stato legale, l'instaurazione di un regime autoritario. A quella linea, allora, debbono opporsi proprio coloro i quali continuano a batterci perché sia mantenuto un tessuto istituzionale che consenta la prosecuzione delle lotte civili e libertarie, la sopravvivenza di una opposizione democratica».

FIRENZE — Nuova criminale impresa dei terroristi di «Prima Linea». Un commando di quattro uomini armati ha assalito ieri il posto di polizia della stazione di Rifredi, e disarmato l'agente di servizio, l'appuntato Carmine Moretti, 59 anni, del commissariato Polfer che ha riportato lesioni giudicate guaribili in otto giorni. Dopo avere imbavagliato e legato con alcune catene la guardia, se ne sono andati indisturbati tracciando alcune scritte sulle pareti: «Disarmato per armare il proletariato», «Formazione combattente comunista Prima Linea», la stessa organizzazione che giovedì sera ha assalito e incendiato un locale dell'Unione Commercianti in via Tornabuoni.

E' accaduto poco prima delle 13.30 quando ormai nell'ufficio, situato poco distante dalla stazione, si trovava solo il rimasto solitario l'appuntato Moretti. Ancora sotto choc, la guardia ha raccontato ai funzionari della DIGOS che, mentre si trovava seduto al suo tavolo, hanno fatto irruzione quattro individui sui venticinque anni con gli armi sgranate, un mitra e tre pistole. Moretti ha cercato di reagire, ma è stato subito sopraffatto, colpito al volto e immobilizzato. I terroristi, puntellando le armi alla testa, si sono impadroniti della pistola d'ordinanza, della giacca e del tesserino di riconoscimento che l'appuntato custodiva nel portafoglio. Quando lo hanno legato ai polsi, e alle caviglie con due catene, che hanno chiuso con due lucchetti. Poi hanno tracciato le scritte. I quattro hanno lasciato l'ufficio e tranquillamente si sono avviati verso l'uscita, per allontanarsi a bordo di un'auto, una Fiat 128 color azzurro.

I ferrovieri di servizio alla stazione hanno visto poco o nulla: solo tre giovani uscire dall'ufficio di polizia. Lo appuntato avrebbe dichiarato che quando i terroristi hanno fatto irruzione hanno detto di essere delle Brigate Rosse. Parlavano con accenti romano e napoletano.

Come è noto, i terroristi di «Prima Linea» hanno già operato a Firenze con l'attentato alla caserma della PS «Padini» di via Venezia e secondo le ultime risultanze dell'inchiesta giudiziaria anche in via Delle Casine dove il 18 gennaio scorso venne uc-

ciso l'agente di PS Fausto Dionisi, mentre un commando tentava di penetrare nel carcere delle Murate.

Dopo la criminale impresa, la polizia e i carabinieri hanno istituito numerosi posti di blocco lungo le principali arterie della città. La vettura usata dai criminali è stata ritrovata in via Panciatichi nella zona di Rifredi. In serata sono state compiute anche diverse perquisizioni, ma sembra senza alcun esito.

BOLOGNA — L'altra notte una sezione del PCI è stata presa di mira da una banda di teppisti che l'hanno devastata. Il grave episodio si è svolto nella casa del popolo «N. Nanetti», in via Del Gi-

glione 5 (quartiere S. Viola) dove hanno sede il comitato di zona del PCI, organizzazioni sindacali, culturali, sportive e il circolo ricreativo.

Sono stati scassinati gli armadi, distrutti documenti, libri e schedari. Anche la sede del circolo ARCI è stata messa a soqquadro.

Intorno alle 2 alcuni compagni sono stati richiamati dal rumore provocato dalla devastazione e sono accorsi; i teppisti sono fuggiti, ma alcuni di loro sono stati riconosciuti. I compagni della zona infatti hanno denunciato alcune persone ai carabinieri. Secondo i primi accer-

SEQUE IN SECONDA

## Gli eroi della domenica

### La vecchiaieccia

Con questo sono diciotto grazie alla fraterna collaborazione del Torino, che ha accettato il ruolo di sacco da botte, la Juventus è campione d'Italia per la diciottesima volta. Matematicamente, in verità, non lo è, ma solo una misteriosa coincidenza. Come è noto, i terroristi di «Prima Linea» hanno già operato a Firenze con l'attentato alla caserma della PS «Padini» di via Venezia e secondo le ultime risultanze dell'inchiesta giudiziaria anche in via Delle Casine dove il 18 gennaio scorso venne uc-

delirano di brufoli che ricorda certi ragazzi alla visita di Ica.

Comunque i termini generosi sono stati erocati dal fatto che l'Olella gradita, facendo sul terreno di Firenze quella figura di Juventus contro il Bruges, ha proiettato il suo senso di dramma nella coda del campionato e scannarsi per non retrocedere sono rimasti in un mucchio Genova, Bologna, Fiorentina e Foggia (che addirittura ha rotto un arbitro per continuare la sua battaglia sarebbe come dire che in un processo parte lesa e imputati condannano il presidente del Tribunale).

Terribile, naturalmente, per non retrocedere sono rimasti in un mucchio Genova, Bologna, Fiorentina e Foggia (che addirittura ha rotto un arbitro per continuare la sua battaglia sarebbe come dire che in un processo parte lesa e imputati condannano il presidente del Tribunale).

Terribile, naturalmente, per non retrocedere sono rimasti in un mucchio Genova, Bologna, Fiorentina e Foggia (che addirittura ha rotto un arbitro per continuare la sua battaglia sarebbe come dire che in un processo parte lesa e imputati condannano il presidente del Tribunale).

Terribile, naturalmente, per non retrocedere sono rimasti in un mucchio Genova, Bologna, Fiorentina e Foggia (che addirittura ha rotto un arbitro per continuare la sua battaglia sarebbe come dire che in un processo parte lesa e imputati condannano il presidente del Tribunale).

Terribile, naturalmente, per non retrocedere sono rimasti in un mucchio Genova, Bologna, Fiorentina e Foggia (che addirittura ha rotto un arbitro per continuare la sua battaglia sarebbe come dire che in un processo parte lesa e imputati condannano il presidente del Tribunale).

Terribile, naturalmente, per non retrocedere sono rimasti in un mucchio Genova, Bologna, Fiorentina e Foggia (che addirittura ha rotto un arbitro per continuare la sua battaglia sarebbe come dire che in un processo parte lesa e imputati condannano il presidente del Tribunale).

Terribile, naturalmente, per non retrocedere sono rimasti in un mucchio Genova, Bologna, Fiorentina e Foggia (che addirittura ha rotto un arbitro per continuare la sua battaglia sarebbe come dire che in un processo parte lesa e imputati condannano il presidente del Tribunale).

Terribile, naturalmente, per non retrocedere sono rimasti in un mucchio Genova, Bologna, Fiorentina e Foggia (che addirittura ha rotto un arbitro per continuare la sua battaglia sarebbe come dire che in un processo parte lesa e imputati condannano il presidente del Tribunale).

Terribile, naturalmente, per non retrocedere sono rimasti in un mucchio Genova, Bologna, Fiorentina e Foggia (che addirittura ha rotto un arbitro per continuare la sua battaglia sarebbe come dire che in un processo parte lesa e imputati condannano il presidente del Tribunale).

## Alla Juventus manca ancora un punto

### L'Ascoli in «A»

A due giornate dal termine del campionato di calcio, la Juventus non ha potuto ancora, almeno a riore di matematica, fregiarsi del suo diciottesimo scudetto. Ha superato, se pure a fatica, il Pescara (condannato ormai alla retrocessione), ha ulteriormente distanziato il Torino (sconfiggendo da una risposta Fiorentina), ma a quattro punti di distanza c'è ancora il Vicenza vittorioso a Napoli. La Juventus dunque, per conquistare la sicurezza del successo finale, ha bisogno ancora almeno di un punto.

Ben più aggravata la situazione in coda. Chiuso il discorso per il Pescara, restano in corsa per la salvezza Fiorentina, Genova, Bologna e Foggia (la partita con l'Atalanta è stata sospesa per un infortunio dell'arbitro).

In serie B, con un successo sul Bari, l'Ascoli si è assicurato con sette giornate di anticipo la promozione in serie A.

(NELLO SPORT)

## Manifestazioni unitarie celebrano la Liberazione

ROMA — Con migliaia di manifestazioni in ogni parte del Paese si ricorda in questi giorni il trentatreesimo anniversario della Liberazione. Nelle grandi città (Roma, Milano, Torino, Napoli, Genova, Firenze, Bologna, Venezia) come in centinaia di altri centri, l'appello alla mobilitazione popolare contro il terrorismo e ogni disegno eversivo viene dalle forze politiche, dai sindacati, dai rappresentanti delle istituzioni repubblicane. La parola di ordine di ogni assemblea, di ogni incontro popolare è un richiamo alla lotta per la difesa e il rinnovamento dello Stato democratico nato dalla Resistenza.

Centinaia di Consigli comunali si riuniranno in sede straordinaria con la partecipazione delle sindacati e di tutte le forze sociali. Questo per rendere più saldo il legame tra i lavoratori e i cittadini democratici e le istituzioni, in un'ora drammatica della vita del nostro Paese: mentre l'impegno di massa contro i terroristi e i violenti si salda con il sentimento popolare di angoscia per la sorte di Aldo Moro.

